

E. Gagliasso, F. Morganti, A. Passariello, *Percorsi evolutivi. Lezioni di filosofia della biologia*, Franco Angeli, Milano 2016

*Gabriele Vissio*

Che cosa significhi fare ricerca in filosofia è da tempo una questione di difficile soluzione. Al di là dei relativamente recenti sviluppi del dibattito che si svolge intorno a temi quali la valutazione della qualità della ricerca universitaria, il rapporto istituzionale tra i diversi settori scientifico-disciplinari o la questione di quali debbano essere i temi ‘strategici’ al centro dell’agenda della ricerca pubblica o privata, la metodologia della ricerca in filosofia pone una questione di ordine epistemologico che ogni studioso si trova presto o tardi a dover affrontare. La domanda su «come si fa ricerca in filosofia», inoltre, appare legata a un secondo interrogativo, al centro di alcuni interessanti dibattiti nei decenni scorsi e che oggi è forse passato, apparentemente, in secondo piano; si tratta di chiedersi: come si insegna filosofia? Domanda sul metodo e domanda sulla didattica in campo filosofico, ancor più che in ogni altro ambito disciplinare, si co-implicano e appaiono irrisolvibili separatamente. Non è un caso, infatti, che il grande dibattito sorto in Italia intorno agli anni Settanta sulla questione «filosofia e scienze umane», sviluppatosi poi negli anni Ottanta in una diversa discussione sullo statuto della filosofia all’interno del sistema educativo italiano, vedesse contrapporsi, sul piano didattico, schieramenti divisi anche sul piano epistemologico. Dalle diverse versioni della tradizione storicista (marxismo, idealismo) alla filosofia analitica, dall’esistenzialismo all’ermeneutica, al decostruzionismo, alle suggestioni provenienti dalla ‘nuova epistemologia’: il dibattito sulle strategie didattiche – ben più complesso di quello stereotipo che spesso si presenta come opposizione sclerotizzata tra approccio zetetico (o approccio ‘per temi e problemi’) e approccio storico – riproduce e amplifica l’infinito discorso sul metodo che le diverse tradizioni filosofiche hanno condotto intorno alla propria disciplina.

Questo dibattito si è soprattutto concentrato sull’insegnamento della scuola secondaria (i licei, ovviamente, ma, almeno nel periodo della commissione Brocca, anche sugli istituti tecnici) e, in tempi più recenti, con le proposte delle pratiche filosofiche e della *Philosophy for Children* di Lipman e Sharp, sull’introduzione della filosofia nelle scuole primarie e dell’infanzia. Meno – molto meno, in effetti – è stato detto o scritto sull’università, quel

contesto in cui proprio l'intreccio tra didattica e pratica 'viva' della ricerca dovrebbe essere al centro dell'attenzione. Il volume a cura di Elena Gagliasso, Federico Morganti e Alessandra Passariello, *Percorsi evolutivi. Lezioni di Filosofia della biologia* non rappresenta una proposta teorica sulla didattica della filosofia, ma è piuttosto la fotografia di un'esperienza. Si tratta infatti di una raccolta di interventi concepiti come una serie di lezioni e di approfondimenti, che hanno effettivamente avuto luogo nel 2015 come integrazione del corso di Filosofia e scienze del vivente presso il Dipartimento di Filosofia della Sapienza - Università di Roma. I contributi dei diversi ricercatori sono quindi stati concepiti come un percorso didattico, la cui struttura è ricalcata dal volume, tenuti insieme da brevi introduzioni della docente, Elena Gagliasso.

Il volume si articola in undici capitoli, raggruppati in cinque diverse sezioni. Nella prima, *Darwinismo: origini e conseguenze*, l'intervento di F. Morganti restituisce l'evoluzionismo darwiniano al suo contesto storico di origine, nella sua *episteme*, rilevando in questa le ragioni del successo e della penetrazione del darwinismo nella società e nel mondo intellettuale e culturale del XIX secolo; il saggio di F. Sterpetti, invece, si assume il difficile compito di identificare e rendere espliciti i principali temi meta-filosofici del darwinismo, cercando di reintrodurre il darwinismo all'interno di un dibattito, quello novecentesco, che da Husserl a Russell, da Dummett a Wittgenstein e molti altri, si interroga sul senso e sul significato della filosofia e del filosofare. Ne emerge l'apertura di un ampio campo di indagine, circa le possibilità del darwinismo di «rimettere la pratica filosofica costantemente al centro dell'indagine filosofica, proprio alla luce delle nuove conoscenze che le scienze che indagano l'origine e il funzionamento del pensiero umano ci forniscono sui soggetti che praticano e amano la filosofia» (p. 45). La seconda sezione affronta invece *Le metamorfosi della Sintesi Moderna*, ossia di quella versione oggi considerata 'classica' della teoria evolutiva. Da un lato il saggio di A. Passariello si concentra sulla trasformazione della teoria ontogenetica da una versione deterministica e fondamentalmente centrata sull'oggetto epistemico del gene a una versione segnata da una visione sistemica e complessa dell'organismo e più focalizzata sull'evoluzione fenotipica. Passariello analizza così due modelli post-genomici dell'ontogenesi: quello di Davidson, secondo cui la spiegazione ontogenetica deve trovare la propria dimensione sistemica nell'insieme degli elementi di regolazione del genoma, e quello di Newman, che preferisce dislocare la dimensione sistemica su diversi piani o livelli di granulosità sovrapposti, che vanno dalla molecola all'organismo inteso nel suo insieme. Passariello mette così in luce come entrambi gli approcci costituiscano una valida risposta e alternativa ai modelli riduzionistici genomici, chiarendo inoltre come le differenze tra i due

non costituiscano di fatto un elemento di incompatibilità, in quanto le due proposte non sembrano indirizzarsi allo stesso oggetto di ricerca, ma a piani di lavoro complementari e integrabili. Il saggio di L. D. Di Paolo, invece, affronta la questione del rapporto evoluzione e cultura, dal punto di vista del rapporto della specie con l'ambiente. Questo costituisce, come nota Gagliasso, «un'ulteriore estensione della teoria darwiniana» (p. 50). Dopo l'introduzione della nozione di sviluppo ontogenetico, la teoria evoluzionistica trova così l'integrazione del termine 'cultura', il cui significato evolutivo viene indagato alla luce delle più recenti indagini nel campo dell'etologia e delle scienze del comportamento. La presentazione di queste trasformazioni e integrazioni del modello 'classico' apre la strada all'analisi, nella sezione successiva, di diversi *Percorsi eterodossi*, che costituiscono diverse piste di ricerca aperte nell'ambito del superamento della Sintesi Moderna. Ad aprire la sezione è il saggio di G. Rispoli, che imposta in un certo senso l'intero campo di lavoro di questa parte del volume, con una ricognizione e un confronto tra i lavori di L. Von Bertalanffy sulla Sistemica, e quelli sulla "Tectologia", la scienza dell'organizzazione, di A. Bogdanov. Se la Teoria dei Sistemi di Bertalanffy era certamente destinata a divenire famosa, Rispoli riconosce una maggiore solidarietà della tectologia di Bogdanov con le nozioni, poi divenute centrali nel dibattito evoluzionistico, di evoluzione emergente e co-evoluzione dei sistemi. La capacità della teoria di Bogdanov di rendere conto dei diversi livelli ecologici permetterebbe infatti alla sua teoria di spiegare in maniera più convincente la presenza di comportamenti emergenti e della complessità delle relazioni sistemiche. È di questa complessità e di questi comportamenti emergenti che, in definitiva, la Sintesi Moderna ha faticato a rendere e conto, ed è davanti a queste difficoltà che si è reso necessario una vera e propria trasformazione epistemica, all'interno della quale sono emersi nuovi elementi di analisi e di lavoro. S. Campanella, per esempio, ricostruisce un dibattito complesso e ancora troppo poco studiato tra scienziati di diversa estrazione culturale e provenienza disciplinare come Piaget, Bladwin e Weiss. Questi vengono riconosciuti come i pionieri di un campo di ricerca affascinante e complesso qual è quello circa il significato della nozione di comportamento all'interno della teoria evoluzionistica. Sempre a proposito di fondatori, F. Fabris ritorna invece sulla questione dello sviluppo ontogenetico, con un contributo che sviluppa e attualizza i lavori di C. H. Waddington sull'epigenetica, la cui «ontologia del fenotipo è in contrasto con quella della Sintesi Moderna, la quale riduce la dinamicità degli enti biologici a successioni statiche, escludendo lo sviluppo dall'ereditarietà» (p. 126). In entrambi i casi di studio, dunque, quello che sembra emergere sono i limiti incontrati dalla Sintesi Moderna dinanzi alla sfida della complessità dei fenomeni emergenti e della stratificazione di diversi livelli di analisi del

vivente, difficoltà che portano però non a un completo cambio di paradigma o a una complessiva ‘falsificazione’ dell’evoluzionismo, ma a un più complesso e interessante fenomeno di ridefinizione e di integrazione dei termini in gioco e dei concetti chiave della teoria. D’altronde questo fenomeno di ridefinizione concettuale è in un certo senso inscritto nella stessa natura dell’evoluzionismo, la cui introduzione ha generato una serie di ridefinizioni concettuali importanti, non solo nel campo della biologia. Un esempio è la nozione di causa in campo medico, che occupa la sezione quarta, dedicata appunto a *La causalità in medicina*. L. Tonetti procede dunque a un’accurata ricognizione storica che instaura una sorta di dialogo a più voci, riprendendo un dibattito, quello sulle fonti della conoscenza medica, che dal *Corpus Ippocraticum* e da Galeno riemerge in età moderna nel quadro della discussione tra razionalisti ed empiristi, con Sydenham e Baglivi. Sullo sfondo di questa discussione si profila, in particolare, una questione epistemologica più generale, quella della distinzione, per così dire ‘artificiale’, tra una medicina teorica e la pratica medica, tra la medicina come scienza del corpo e la terapeutica come tecnica clinica. La problematica eziologica viene poi ripresa anche dal contributo di G. Frezza che, pur mantenendo una prospettiva storica, affronta la questione della causalità da un altro punto di vista, quello dell’interazione tra diverse componenti eziologiche, arrivando a porre la questione del rapporto tra elementi di natura socio-culturale e elementi, per così dire, naturali. Un secondo ambito di intervento dell’evoluzionismo che il volume decide di affrontare è, infine, quello delle neuroscienze che nella quinta sezione – *Neuroscienze: le ricerche e i contesti* – vede un primo intervento di D. A. De Simone, dedicato alla teoria della cognizione unificata, che sembra recuperare alcuni elementi di fondo della Sintesi Moderna, quali la selezione e l’adattamento, all’interno di un quadro che ricostruisce l’interessante dialogo tra la ricerca epistemologica e le indagini delle scienze empiriche. Al contrario, il saggio di A. Della Rocca si concentra piuttosto sul piano ideologico, cercando di mostrare quale sia la posta in gioco ideologica nel recupero della ‘vecchia’ nozione di plasticità all’interno dei programmi riduzionisti di ricerca sul cervello; infatti, «se la plasticità è un concetto essenziale della neuroscienza contemporanea, così come è una metafora di altissima valenza euristica per la nostra “cultura neuroscientifica”, lo è anche a causa della sua funzione ideologica» (p. 186). Si tratta non di squalificare l’impresa scientifica in quanto tale, ma di riconoscere che la critica è un elemento imprescindibile della stessa impresa scientifica, e che un certo scientismo contemporaneo sembra non rappresentare una posizione ideologicamente neutrale.

*Percorsi evolutivi* si presenta dunque come un prodotto di ricerca interessante sotto almeno tre diversi profili. In primo luogo perché presenta il quadro di una serie complessa e

articolata di ricerche e di studi che, attraverso il focus sull'evoluzionismo, rende conto della vitalità e della vivacità del campo di lavoro generato dall'incontro tra filosofia e scienze del vivente. In secondo luogo perché, nonostante i diversi capitoli non facciano sconti alla serietà della ricerca e al rigore filosofico, il volume costituisce un vero e proprio percorso didattico, capace di introdurre anche lo studente o il lettore meno esperto all'interno del dibattito scientifico più recente intorno alle problematiche chiave della disciplina. Infine l'ultimo, ma non perciò meno importante, merito del volume è quello di fornire, in alcuni suoi contributi e nella costruzione generale della sua cornice concettuale, una certa immagine meta-filosofica: quella di una filosofia realmente capace di dialogare con le cosiddette «scienze della natura» (su tutte in questo caso la biologia, naturalmente) e con le diverse discipline delle scienze umane e sociali (l'antropologia, l'etologia, la sociologia) senza complessi di inferiorità né fobie.